



## Missionari con Gesù Missionario

### Settembre 2006

**G**esù è venuto sulla terra come missionario, per ricondurre tutti i figli al Padre e ridonare a tutti la salvezza. La sua vita fu tutta una corsa dietro alla pecorella smarrita. Era accusato di essere amico dei peccatori; ma lui assicurava di essere il medico che andava alla ricerca dei malati, il buon pastore alla ricerca della pecora smarrita.

Matteo compendia così l'attività missionaria di Gesù: «**Andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del Regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»**» (Mt 9, 35-38).

Gesù ha bisogno di aiuto. Ecco la missione degli apostoli e di tutti i discepoli: «**Ne costituì Dodici che**



S.E. Mons. Luigi Conti, arc. di Fermo, saluta gli Amici di G. C. partecipanti agli Esercizi sp. delle famiglie.

**stessero con lui e anche per mandarli a predicare»** (Mc 3,13-15). Chiamati e mandati: questo vale per ogni battezzato. Non può dirsi vero cristiano chi non desidera e non si impegna perché Gesù sia conosciuto e accolto da tutti. Come possiamo stare tranquilli se pensiamo a miliardi di uomini che ancora non conoscono il Signore?

S. Paolo della Croce, ancora semplice laico, brama di essere «*scarnificato per un'anima e languiva, vedendo la perdita di tante anime, che non sentono il frutto della passione di Gesù*». La sua vita fu tutta una corsa dietro alle anime più lontane. Dal Crocifisso aveva imparato non solo l'amore di Dio, ma anche il valore delle anime, costate il sangue di Cristo. Ancora laico, svolge un intenso apostolato, che diventa sempre più intenso e continuo quando diventa sacerdote, da essere chiamato «**Cacciatore di anime**». Egli vuole i suoi religiosi grandi contemplativi e grandi apostoli.

Il santo vuole questo impegno anche dai «laici pas-

sionisti». Questo vuole la Chiesa da tutti i laici che vogliono vivere in modo serio la propria fede. L'Esortazione Apostolica «**I fedeli Laici**» di Giovanni Paolo II è dedicata in buona parte all'apostolato dei laici: «*I fedeli laici, proprio perché membri della Chiesa, hanno la vocazione e la missione di essere annunciatori del Vangelo. È una urgenza intramontabile. Ogni discepolo è chiamato in prima persona; nessuno può sottrarsi nel dare la sua propria risposta: «Guai a me, se non predicassi il vangelo!»*» (1Cor 9,16).

Questa è «*la vocazione e missione passionista*», per religiosi e laici: è un aspetto che nel nostro movimento ha tanto bisogno di essere approfondito. Ci sono ancora troppi chiamati che pensano solo a salvare la propria anima, mentre il Signore assicura che il mezzo migliore per salvare la propria anima è quello di preoccuparci di salvare gli altri.

Tutti possiamo e dobbiamo essere apostoli, con la vita e la parola, incominciando dalla propria famiglia, dall'ambiente di vita e di lavoro. «*L'amore è ingegnoso*», diceva san Paolo della Croce: chi ama sul serio sa trovare il tempo, il modo, le possibilità.

Ricordo un esempio luminoso dei nostri giorni: Andrea Pianesi di Macerata, morto di malaria a 36 anni in Africa, dove si trovava in missione da cinque anni, insieme a sua moglie e a sei bambini, il più grande dei quali ha solo otto anni. Mons. Luigi Conti, che, da vescovo di Macerata, lo aveva inviato in Camerun, per piantare lì il seme di Cristo, il 26 maggio, durante il funerale nel Duomo di Macerata, si è rivolto così ad Andrea: «*Sopra la tua bara abbiamo posto il vangelo, come su quella di Giovanni Paolo II; ti abbiamo cercato nel dolore e nel silenzio profondo dei tuoi cari. Ti ho trovato solo in Gesù Cristo*». Così anche le parole di Barbara, la giovane moglie: «*Chi ama Andrea dev'essere contento per lui. Quanto accaduto non è una sciagura: né per me, né per i bambini. È Dio che ha permesso questo. E Dio non sbaglia*». L'incontro di Andrea con il Signore gli aveva cambiato la vita, aveva guidato il suo fidanzamento e il matrimonio fino ad abbandonare le sicurezze della nostra vita per le incertezze della missione. Amava il Signore e spesso aveva manifestato la disponibilità ad offrire la vita per la missione. In un mondo segnato dal chiasso degli scandali, dal trionfo del relativismo e dell'egoismo, la vita e la morte di Andrea, pur nella loro tragicità, sono un canto d'amore assoluto verso Dio e verso il prossimo.

Come Amici di Gesù Crocifisso, esaminiamoci spesso sull'impegno che ripetiamo ogni giorno nella «**Promessa di amore**»: Signore, «**Fa che io ti ami e ti faccia amare**».

Ricordiamo il grido di San Luigi Orione: «**Oggi chi non è apostolo è apostata**». Ripetiamo con Isaia: «**Chi manderò e chi andrà per noi?**». **E io risposi: Eccomi, manda me!**» (Is 6,8).

P. Alberto Pierangioli